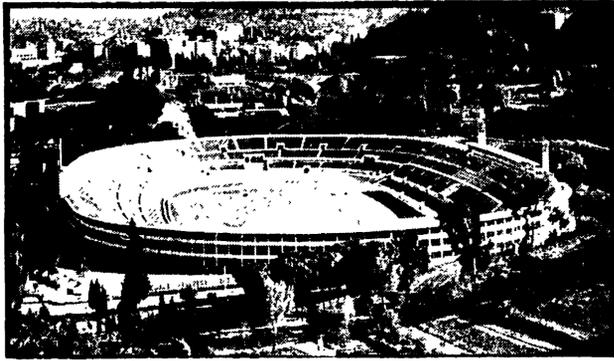


DA OGGI POMERIGGIO CON GLI STESSI PROGRAMMI DELL'ANNO SCORSO

Il calcio ritorna sul video anche se non c'è l'accordo



Confusione didascalica

NELLA sua prima edizione, Zoom aveva registrato un indice medio di gradimento notevole, attorno a 75, se non andiamo errati: un risultato decisamente inconsueto per una rubrica culturale, e, sia pure nei limiti del valore che simili dati possono avere, significativo. Nell'edizione di quest'anno, che attualmente ci accompagna di settimana in settimana, sembra che Zoom vada registrando, invece, indici altrettanto inconsueti, ma per il loro basso livello: si dice che la media sia crollata addirittura intorno al 50. Se la notizia è esatta, dobbiamo dire che in definitiva, anche se colte attraverso sondaggi non particolarmente approfonditi e motivati, le reazioni del pubblico si manifestano pronte e intelligenti.

Alla Lega non bastano più i 240 milioni pagati dall'Ente televisivo per le sole trasmissioni domenicali - La TV replica che la cifra è sufficiente e che la crisi del calcio non è colpa sua - Per quest'anno, tuttavia, è stato riconosciuto valido il contratto già in corso - Non basta lo « spettacolo »

Da stasera torna il calcio in TV: ci torna timidamente per ora, con una fugace apparizione (solo la registrazione del secondo tempo di una partita) ma presto il popolo re sport della palla rotonda riprenderà a dominare i programmi radiotelevisivi domenicali.

Domenica prossima infatti comincia il campionato di Serie B e domenica 23 comincia il più atteso campionato di Serie A: allora oltre la registrazione del secondo tempo di una partita torneranno anche le popolari rubriche « Il calcio minuto per minuto » (radiofonica) e « La domenica sportiva » (televisiva).

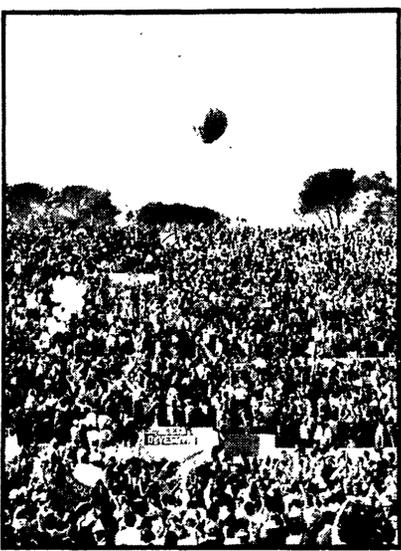
Tutto come l'anno scorso, né più né meno: per cui non varrebbe la pena di parlare a lungo se non fosse per i particolari che hanno minacciato e minacciano tuttora lo svolgimento delle trasmissioni imperniate sul calcio. Questi pericoli vengono da parte della Lega calcio, l'ente che rappresenta i club calcistici professionisti: la quale Lega calcio intende chiedere una somma maggiore di quella finora percipiata dalla TV per la ripresa delle partite.

Anzi la Lega calcio ha fatto di più: ha già annunciato ai dirigenti di via del Babuino che alla scadenza dell'attuale contratto (30 giugno 1968) chiederà nuove e più onerose condizioni, altrimenti rifiuterà di concedere l'autorizzazione per l'ingresso dei tecnici, dei radiofonisti e dei cronisti televisivi negli stadi.

Perché questo atteggiamento? I club professionistici (che hanno avuto proprio in questa stagione un profitto di dieci miliardi dal CONI per rimettere in sesto i loro bilanci) affermano che le trasmissioni radiotelevisive allontanano gli spettatori potenziali dagli stadi; e a conforto di questa tesi portano gli ultimi dati dai quali si deduce che nella stagione passata si sono registrate ben 200 mila presenze in meno sui campi della sola Serie A.

E' vero che per il momento le diserzioni non hanno inciso sugli incassi, che anzi sono aumentati di 90 milioni in quanto sono stati aumentati i prezzi dei biglietti, ma è anche vero (affermano sempre i dirigenti calcistici) che presto le diserzioni avranno anche precise conseguenze economiche. La conclusione è dunque che la RAI-TV deve risarcire il danno sborsando una cifra maggiore.

L'argomento potrebbe sembrare ineccepibile a prima vista: se nonché anche la RAI-TV ha le sue buone ragioni da presentare, non meno valide delle ragioni esposte dai dirigenti calcistici. Dice infatti la RAI-TV: noi in base al contratto ancora in vigore (e che scadrà come abbiamo visto il 30 giugno) paghiamo una bella somma alle società calcistiche, vale a dire 240 milioni l'anno per le sole trasmissioni domenicali (per le partite infrasettimanali la RAI-TV deve pagare cifre a parte, da concordare di volta in volta).



Dieci stili diversi per « La spedizione cecoslovacca »

Un documentario di due anni per riflettere sulla realtà

Cinque film per ognuna delle dieci regioni in cui è divisa amministrativamente la Cecoslovacchia - Un vivace confronto di idee - Padre e figlio discutono insieme sul destino e sulla vita

PRAGA, settembre. Quando, qualche mese fa, sugli schermi televisivi cecoslovacchi iniziò la spedizione cecoslovacca, un ciclo documentario di 50 puntate dedicato alla Cecoslovacchia, c'erano non poche preoccupazioni. Queste derivavano da un precedente ciclo televisivo « ufficiale » (la TV, come sappiamo, non sopporta troppo l'ufficialità) e dal fatto che la nuova trasmissione sembrava essere un tributo obbligatorio dei documentaristi televisivi alle 10 regioni nelle quali è divisa la Cecoslovacchia. Ad ogni regione, così, doveva essere dedicato un film di mezz'ora, trasmessi uno dopo l'altro a intervalli di 14 giorni, con una pausa più lunga tra il programma dedicato all'una e all'altra regione. In tutto, quindi, un ciclo di 2 anni.

« Libera esercitazione »

Sono già passate le prime 20 serate, il che significa che sono stati trasmessi i cicli dedicati a 4 regioni. Delle molte concezioni che si offrono, si è affermata per fortuna la più simpatica. Ai 5 film di ogni regione lavora sempre lo stesso autore o collettivo, così che l'intero ciclo è diventato in sostanza una sorta di « libera

esercitazione » dei singoli gruppi e delle singole personalità sul tema « questa regione ». E contemporaneamente è diventato un confronto di stili e di idee, un confronto abbastanza evidente proprio perché nasce dallo stesso punto di base e usufruendo delle stesse condizioni. Gli autori non hanno alcun limite nel modo di accedere alla « propria » regione, sia cercano di darne un quadro complessivo sotto questo o quell'aspetto, sia che scelgano qualche personalità interessante per le intenzioni su un certo numero di problemi generali o locali, e così via. Ne è emersa una tacita emulazione tra i documentaristi televisivi (al ciclo lavorano i più esperti di essi), la quale, a suo modo, ha il carattere di emulazione anche per lo spettatore: questo tende a sapere quale degli autori è il più esplicito, il più diretto, il più libero, il più interessante di più. L'avvicinarsi degli autori e anche dei vari punti di vista, libera il ciclo in notevole misura del pericolo di essere stereotipato.

La spedizione cecoslovacca non è ancora finita e quindi, per il momento, si può valutare soltanto l'idea e le sue possibilità. Ma già ora si può dire che tale idea serve per l'approfondimento delle caratteristiche dei singoli documentaristi, con ferma la loro più o meno grande espressività, pretenziosità, individualità e capacità di afferrare la propria individualità e di sapere quale degli autori è il più esplicito, il più diretto, il più libero, il più interessante di più. L'avvicinarsi degli autori e anche dei vari punti di vista, libera il ciclo in notevole misura del pericolo di essere stereotipato.

Maggiore apertura

Quelle dieci regioni, nelle quali la Cecoslovacchia è divisa come un'unità amministrativa, si distinguono alquanto tra di loro per il dialetto e per un folklore, per un diverso sviluppo storico, culturale ed economico, ed i punti di arrivo politico-sociali di oggi; quindi, solo per il folklore, ma anche per alcuni specifici problemi. E così anche questa realtà diventa uno dei presupposti della diversità delle singole parti del ciclo.

Comunque, una cosa si mostra chiaramente: la curiosità regionale più interessante, un reportage impostato solo regionalmente, fanno fallimento nei confronti di un'indagine che, prendendo lo spunto dalla realtà di questa o quella regione, si sforza di ricavare un'idea universalmente valida, un'esperienza sociale più generante, valida, e che cerca di uscire dal confine della propria regione, per riflettere su una maggiore apertura d'orizzonte. Questo, ad esempio, è riuscito ad esprimere nei suoi 5 film sulla Boemia occidentale il documentarista televisivo cecoslovacco J. Faurzi. I suoi film hanno un carattere di « impressioni televisive » armonizzate in modo molto personale, nelle quali l'atmosfera della regione e dell'attimo, come è sentita dall'autore, incomincia a tracciare i contorni di situazioni sociali esemplari, di certe zone, di certe parti della regione, e che cerca di uscire dal confine della propria regione, per riflettere su una maggiore apertura d'orizzonte. Questo, ad esempio, è riuscito ad esprimere nei suoi 5 film sulla Boemia occidentale il documentarista televisivo cecoslovacco J. Faurzi. I suoi film hanno un carattere di « impressioni televisive » armonizzate in modo molto personale, nelle quali l'atmosfera della regione e dell'attimo, come è sentita dall'autore, incomincia a tracciare i contorni di situazioni sociali esemplari, di certe zone, di certe parti della regione, e che cerca di uscire dal confine della propria regione, per riflettere su una maggiore apertura d'orizzonte.



Rod Steiger, interprete di « Il grande Mike »

Che cosa rappresentano i telefilm americani del programma « culturale »

Una lezione per Hollywood l'esperienza delle « Plays »

« Il grande Mike » e « Il caso Larch » sono l'esempio di un felice e irripetibile momento della storia televisiva USA - La scoperta in Europa dopo la presentazione di « Marty » a Cannes - Il meccanismo pubblicitario ha ucciso in pochi anni il fortunato movimento - I ricordi di Rod Serling

Può darsi che la presentazione di due telefilm sul nuovo programma « culturale » del sabato abbia destato sorpresa fra gli spettatori (quelli, almeno, che vi ha fatto caso). Grazie ai logori prodotti che, sotto questa etichetta, sono finiti passati sui nostri teleschermi, telefilm è diventato quasi sinonimo di sprezzo, sottoprodotto televisivo di genere giallo o western.

Il grande Mike e il caso Larch, invece, sono di tutt'altra stoffa. Non pregiatissimi, forse, ma certamente di qualità. Tessuti con l'impegno di una idea, i due brevissimi telefilm americani dovrebbero essere svelati anche agli spettatori italiani un volto inedito della tv, del quale si è sempre parlato assai poco: e per il quale le proiezioni non sono state sufficientemente illuminate. Gli stessi programmatisti televisivi sembrano aver curiosamente preso sottogambe la presentazione dei due telefilm: al punto che lo stesso Radiocorriere ha ommesso di segnalare, nel cast, il nome più interessante: quello dello scrittore televisivo Rod Serling che ha firmato entrambi.

Si sa che i due brevi lavori presentati sabato sera, infatti, non sono altro che l'esempio di un genere (nonché di un momento particolare della recente storia dello spettacolo americano) aperto teoricamente ad ogni possibile sviluppo, ma fin'oggi pesantemente soffocato dalla televisione americana: non solo un semplice « passaggio » di un'opera cinematografica; e non sono, bisogna ripeterlo, il consueto telefilm d'evanescente frottole, rimediato per riempire i buchi di una programmazione ormai sempre più vasta.

Che roba sono, dunque? E perché sono da considerarsi una preziosità da cineasta? La loro storia non è, purtroppo, ben nota in Italia. Tuttavia qualche anno addietro anche la nostra cultura (e più in generale quella europea) fu travolta ad accorgersene grazie al festival cinematografico di Cannes trionfò una opera inconsueta per il cinema americano di quegli anni: Marty diretto da Delbert Mann e scritto da Paddy Chayefsky. Non era un grande film: ma era un film « nuovo » che sembrava aver raccolto perfino la lezione dei neorealisti italiani. Si scorse - ricercando nella storia dei due autori - che il film affondava le sue radici culturali nel mondo della televisione americana. Si sa che i due brevi lavori presentati sabato sera, infatti, non sono altro che l'esempio di un genere (nonché di un momento particolare della recente storia dello spettacolo ame-

ricano) aperto teoricamente ad ogni possibile sviluppo, ma fin'oggi pesantemente soffocato dalla televisione americana: non solo un semplice « passaggio » di un'opera cinematografica; e non sono, bisogna ripeterlo, il consueto telefilm d'evanescente frottole, rimediato per riempire i buchi di una programmazione ormai sempre più vasta. Che roba sono, dunque? E perché sono da considerarsi una preziosità da cineasta? La loro storia non è, purtroppo, ben nota in Italia. Tuttavia qualche anno addietro anche la nostra cultura (e più in generale quella europea) fu travolta ad accorgersene grazie al festival cinematografico di Cannes trionfò una opera inconsueta per il cinema americano di quegli anni: Marty diretto da Delbert Mann e scritto da Paddy Chayefsky. Non era un grande film: ma era un film « nuovo » che sembrava aver raccolto perfino la lezione dei neorealisti italiani. Si scorse - ricercando nella storia dei due autori - che il film affondava le sue radici culturali nel mondo della televisione americana. Si sa che i due brevi lavori presentati sabato sera, infatti, non sono altro che l'esempio di un genere (nonché di un momento particolare della recente storia dello spettacolo americano) aperto teoricamente ad ogni possibile sviluppo, ma fin'oggi pesantemente soffocato dalla televisione americana: non solo un semplice « passaggio » di un'opera cinematografica; e non sono, bisogna ripeterlo, il consueto telefilm d'evanescente frottole, rimediato per riempire i buchi di una programmazione ormai sempre più vasta.

La loro opera scivolano spesso nello psicologismo e nell'intimismo, ma offrono un ritratto inedito degli Usa. Creano, anche un nuovo linguaggio televisivo: rapido, essenziale, nutrito di numerosi primi piani, agili come un documentario. Una lezione che resterà fra le più importanti della storia della tv. La chiave del dramma televisivo - era l'intimità e lo studio del viso su un piccolo schermo possedeva un significato ed una potenza superiori a quelli che si potevano ottenere nel cinema. Ma anche: «... il limite fondamentale e più importante del dramma televisivo... consiste nel semplice fatto fondamentale che tutta la nostra economia è condizionata alla pubblicità. Bene o male, l'opera deve andare di pari passo col prodotto commerciale. E' un pretesto per persuadere e conquistare il pubblico il dramma televisivo, che è diventato un carnevale di qualcosa che gli è completamente estraneo ».

Il momento mancava infatti, dura poco. La contraddizione del meccanismo capitalistico che ha dato spazio all'inflazione produttiva della « play » televisiva, non è diventato un carnevale di qualcosa che gli è completamente estraneo. Il momento mancava infatti, dura poco. La contraddizione del meccanismo capitalistico che ha dato spazio all'inflazione produttiva della « play » televisiva, non è diventato un carnevale di qualcosa che gli è completamente estraneo. Il momento mancava infatti, dura poco. La contraddizione del meccanismo capitalistico che ha dato spazio all'inflazione produttiva della « play » televisiva, non è diventato un carnevale di qualcosa che gli è completamente estraneo.

via Teulada

LE MIE PRIGIONI - Seguendo la narrazione di « Le mie prigioni », Dante Guardamagna e Lucio Mandarà stanno preparando la sceneggiatura di una biografia in quattro puntate di Silvio Pellico. A questa nuova biografia televisiva collaborano anche Domenico Campana e Sandro Bolchi.



Il quartetto Cetra

WESTERN PER I CETRA - L'intramontabile quartetto Cetra è nuovamente al lavoro: da pochi giorni, infatti, ha iniziato le riprese di un nuovo varietà musicale « Non cantare, para », che vuole essere una parodia musicale del western. Interverrà, ad ogni trasmissione, anche Luisella Boni in veste di donna fatale; parteciperanno occasionalmente anche Enrico Maria Salerno Vittorio Gassman e Giorgio Albertazzi.

mondovisione

POLEMICHE PER CUSTER - Il capo indiano di una tribù Kiowa, Anous Hopkins-Dukes, sta cercando di impedire che la ABC americana metta in onda una nuova serie televisiva che si intitola « Custer ». Il ciclo, prodotto dalla 20th Century Fox, ha per protagonista il generale sconfitto ed ucciso da Toro Seduto: e gli indiani di Custer, nonché dell'estremo Nord e dell'estremo Oriente dell'Urss potranno ricevere i programmi televisivi trasmessi dalle stazioni di Mosca. Il satellite sostituirà le attuali trasmissioni via terra.

SEMPRE VIA SATELLITE - Grazie ad una ventina di trasmettitori ed all'uso perfezionato del satellite « Molnia 1 », anche gli abitanti delle più lontane e spopolate regioni della Siberia, nonché dell'estremo Nord e dell'estremo Oriente dell'Urss potranno ricevere i programmi televisivi trasmessi dalle stazioni di Mosca. Il satellite sostituirà le attuali trasmissioni via terra.

APPARECCHIO TELEVISIVO A COLORI PORTATILE - Il nuovo apparecchio peserà soltanto undici chili e mezzo e costerà 1.500 marchi (meno di un normale televisore a colori).

ANATOMIA DILUITA - Non si sa bene come: certo è che dal film « Anatomia di un delitto » - diretto nel 1959 da Otto Preminger - la MGM vuol trarre una intera serie di trasmissioni televisive settimanali, ognuna della durata di un'ora e mezza. Il compito di diluire l'anatomia cinematografica è stato affidato al fratello di Otto, Ingo Preminger.

GIRO PORTATILE - La Kuba Imperial tedesca ha deciso di lanciare sul mercato della Germania Occidentale uno

Giovanni Cesareo

Jiri Pittermann (critico cinematografico e televisivo)

Dario Natoli